

# Per non dimenticare

Periodico delle tradizioni e del patrimonio socio-culturale e sportivo del Trapanese

Editore e direttore responsabile: Franco Auci - Anno VI, n. 3: 1 agosto 2007

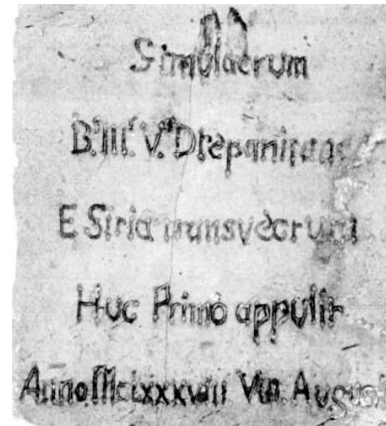
## *Come eravamo* **5**



In questo numero:  
*“La Madonna di Trapani  
nella storia e nella leggenda”*

(da una pubblicazione realizzata  
dall’Ente Provinciale per il Turismo  
in occasione del trasporto del 1947)

*e tante foto*



## **Per non dimenticare**

Periodico delle tradizioni e del patrimonio socio-culturale e sportivo del Trapanese

Editore e direttore responsabile:  
Franco Auci

STAMPATO IN ITALIA  
PRINTED IN ITALY  
© Copyright agosto 2007  
by Franco Auci - Trapani

Direzione e redazione:  
Via dei Mille, 18 - Trapani  
Tel. 0923 23251

Registrazione Tribunale di Trapani  
n. 275 del 2 aprile 2002



Stampa Arti Grafiche Cosentino  
Via Conte A. Pepoli, 102 - Trapani

Nel 1947, in occasione del XXIII trasporto del venerato Simulacro di Maria SS. di Trapani dal Santuario in città, a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo, fu stampato, impresso coi tipi della locale Casa Editrice "Radio", l'opuscolo **«Fede - Arte - Tradizione - LA MADONNA DI TRAPANI»**.

Alla redazione del testo collaborarono Nicola Lamia, Michele Ongano e Mario Serraino, mentre le fotografie vennero eseguite da Rosario Bonventre.

Nel sessantesimo anniversario della pubblicazione dell'opuscolo riproponiamo la stampa anastatica del capitolo *"La Madonna di Trapani nella storia e nella leggenda"*, di Mario Serraino.

*Si ringraziano per la preziosa collaborazione l'Istituto Tecnico Commerciale, Lillo De Lauro, Rocco Fazio, Gaspare La Torre, Franco Lombardo, Aldo Marini, Maurizio Vento, Renzo Vento e Benito Zerilli*

# La Madonna di Trapani nella storia e nella leggenda

Il materiale di ricerca relativo alla storia della Madonna di Trapani, come avverte anche il Wian in un suo pregevole opuscolo edito nel 1928, è molto ricco e, quantunque le fonti alquanto si contraddicano, esse tuttavia ci permettono di ricostruire tale storia con sufficiente sicurezza, anche se qualche particolare e qualche data bisogna accettare così come sono stati tramandati, poichè le scritture autentiche furono consumate dalle fiamme, allorquando il convento annesso al Santuario servì al ricovero degli infetti di peste, cioè verso il 1458.

Tra le varie relazioni pervenuteci (se ne contano circa una trentina, di cui particolarmente notevoli quelle del Gumbenbergh, del Gaetano, del Cavarretta, dell'Orlandini, del Magrì, del Sorba, dell'Annibale, del Pugnatore, di Wilhelm Rolfs, del Pirri, del Leoindelicato, del Polizzi, del Wian, ecc.), non mancano anche precise testimonianze dei religiosi stessi, cui fu affi-

dato nei secoli il culto del miracoloso simulacro. Ma la fonte più inoppugnabile ed autentica di notizie è secondo noi costituita dalle parole in lingua caldaica o fenicia, incise dietro la preziosa statua, la cui retta interpretazione può con assoluta certezza rivelarci il mistero della sua origine.

Due sono infatti i punti controversi, nella storia della prodigiosa immagine: quello che riguarda l'artefice che la modellò ed il luogo in cui essa fu scolpita, e quello che si riferisce alla data in cui giunse a Trapani ed alle ragioni per cui fu trasportata nella nostra città e poi vi rimase per sempre.

Circa l'origine del Simulacro, assai diffusa fu per vario tempo l'opinione che si trattasse di un'opera della scuola pisana. Sostennero tale opinione, tra gli altri, il Venturi, il Geffroy e più recentemente il Polizzi, il quale, dopo avere espresso il suo parere che il Simulacro debba attribuirsi a qualcuno dei tanti scultori ed architetti della famiglia Pisani, mostra di concordare con gli altri due nell'affermare che «le iscrizioni in caratteri orientali, che del resto non danno alcun senso, sono motivi di decorazione che gli artisti dell'Occidente volevano improntare nelle opere loro, in Sicilia specialmente e nella Magna Grecia», ciò che si riscontra, sempre secondo il Polizzi, anche nelle pitture della stessa epoca, in cui le immagini delle Madonne portano agli orli ed alle frange della veste iscrizioni arabe prive di alcun significato.

La pretesa degli autori su ricordati, di non volere attribuire alcun va-

lore alle iscrizioni in lingua caldaica incise sulla statua, ci appare arbitraria e priva di fondamento, come giustamente parve anche al Wian, che ricondusse lo studio della quistione verso l'autentica fonte di verità. Che le iscrizioni esistano, intanto, nessuno può mettere in dubbio, perchè ancor oggi esse si distinguono abbastanza chiaramente, sebbene siano in parte un po' sbiadite. In quanto al loro significato ci soccorre Rocco Pirri, profondo cultore di studi storici e linguistici, il quale, nella sua «*Sicilia sacra*», pubblicata nel 1733, così scriveva tra l'altro: «*Nostrae igitur Deiparae celeberrimum et illustrissimum signum sculptum fuit ex pretiosissimo marmore Orientali Cypri, angelicis potius quam humanis manibus tanta arte, ut omnibus fit admirationi; quod prospiciens Comes Albadelista Prores ait: Siquis pulchrius vult, Paradisum adeat... Maria ergo Christum filium in brachio sinistro gestat; in cuius veste litterae Chaldaicae leguntur: *Salutate dominum, qui est magnus, licet videatur infantulus, iustus & dulcis*. In veste vero Virginis has invenies etiam Chaldaicas litteras: *Credo, quod haec est magna mater Dei; ex alia parte: *Fob Acdensiram*, idest: *septies centum triginta... die... augusti: forte: 15 aug.* unde festum hoc toti orbi terrarum praeclarum die Assumpt. B. Mariae 15 aug. celebratur. In palli fimbria has: *Taritus nave idlamb avari evit enidhthet Copris*: idest: *acta, sculpta, completa in Endithet Cypri...* In pallio deorsum vulgariter: *Io servo di Dio prete...*». (Dunque la famosissima ed illustrissima statua della nostra Madre di Dio fu scolpita in preziosissimo**

marmo orientale di Cipro, da mani angeliche piuttosto che umane, con tanta arte da suscitare ammirazione in ciascuno; sicché vedendola il Vicerè Conte d'Albadelista disse: «Chi vuol vederla più bella, vada in Paradiso»... Maria dunque porta sul braccio sinistro Cristo suo figliuolo; nella cui veste si leggono le parole, scritte in lingua caldaica: «Salutate il Signore, che è grande anche se sembri un fanciullino, ed è giusto e dolce». Nella veste della Vergine poi troverai queste parole, pure in lingua caldaica: «Credo, che questa è la gran madre di Dio»; e da un'altra parte: «*Fob acdensiram*» cioè: «*settecentotrenta... nel giorno... di agosto*»: forse: «*15 di agosto*», donde questa festa famosa per tutta la terra viene celebrata il 15 di agosto, nel giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Nella frangia del mantello troverai queste parole: «*Taritus nave idlamb ava evit enidhthet Copris*», cioè: «*fatta, scolpita, compiuta in Endithet di Cipro*». Nel mantello in basso, in lingua volgare: «lo servo di Dio prete...»).

Il testo citato ci porta a due importanti considerazioni: la prima, che nel 1733, data di pubblicazione della «*Sicilia sacra*», le iscrizioni, visibili ancora, erano state riesaminate ed interpretate, e che, come poco dopo dice il Pirri, in tale interpretazione concordarono moltissimi pellegrini venuti dalla Grecia e dall'Armenia; la seconda, che non è vero che i caratteri caldei, come pretenderebbero alcuni critici moderni, siano delle iscrizioni arabe prive di alcun significato. Se a ciò si aggiunge che, per unanime attestazione di quanti osservarono la statua, sul lembo del mantello si legge altresì il nome di Galefat (Luca), la storia della nostra Madonna si può, come ha fatto

il Wian (dalla cui bella narrazione ci piace riportare qui appresso qualche brano), con quasi assoluta certezza ricostruire così :

Un illustre prete scultore, di nome Galefat, corrispondente a Luca, avendo avuto l'ispirazione di scolpire una statua di Maria, ordinò ai cavatori delle miniere di Cipro di scegliergli un blocco di marmo proporzionato al suo disegno. Trovato un masso di cinque mila libbre di marmo finissimo, detto pario o nasso, e trasportatolo dentro l'officina del castello di Endithet di Famagosta, si diede a scolpire il Simulacro, che fu compiuto il 15 agosto dell'anno 730.

La straordinaria e veramente celestiale bellezza del capolavoro fiorito di sotto il magistrale scalpello di Galefat, diede origine ad una pia leggenda che i nostri padri ancora ripetevano con ardente fede e che Carlo Maria Galizia così ci narra:

« Un reverendo sacerdote, certo Luca Prete, scultore e cappellano del Castello, nominato Endithet, volle scolpire la Vergine Maria, la più bella di quante mai si fossero vedute. Ricercato il marmo e adocchiatolo, lo sbizzò e lo terminò il 733, fuorchè i sacrosanti volti, riservandosi a perfezionare questi in un giorno più propizio e con più mature e migliori idee. Risorta l'alba del 15 agosto di quell'anno, celebrata la santa messa con ispeciale fervore di spirito, pregò con calde lagrime Iddio Signor nostro, e la sua Santa Madre, che si compiacesse di fargli riuscire quei divini aspetti in

forma sì bella che avanzar si vedessero le mete più sublimi d'umano lavoro. Nè andarono a vuoto le fervorose ed umili sue preghiere; poichè portatosi là dove scalpellava l'Imagie, appena aveva dato principio a sbizzare le facce, che, sorpreso da un dolce sopore, si addormentò. Indi poco dopo svegliatosi si vide con sommo suo stordimento quei divini sembianti perfetti già nella forma, nella quale oggi si ammirano».

Col tempo, afferma il Nobile, fondatosi in Palestina il regno dei Cavalieri Templari con Baldovino, re di Gerusalemme, la statua fu trasportata in Palestina, verso il 1130, dopo essere stata venerata in Cipro per circa 400 anni. A Cipro, sul piedistallo che aveva già sorretto il prezioso Simulacro, rimase un'immagine dipinta della Vergine col Bambino, la quale, a dire di D. Giovanni Logara, Arcivescovo di Cirene (le cui parole sono testualmente riferite da P. Francesco Annibale), «dà agli storpi, sordi, indemoniati, leprosi, febbricitanti, arrivati in detta chiesa, la salute». Lo stesso Arcivescovo Logara afferma che, capitando a Trapani e vedendo la miracolosa immagine della nostra Madonna, la riconobbe senz'altro per la Vergine di Cipro.

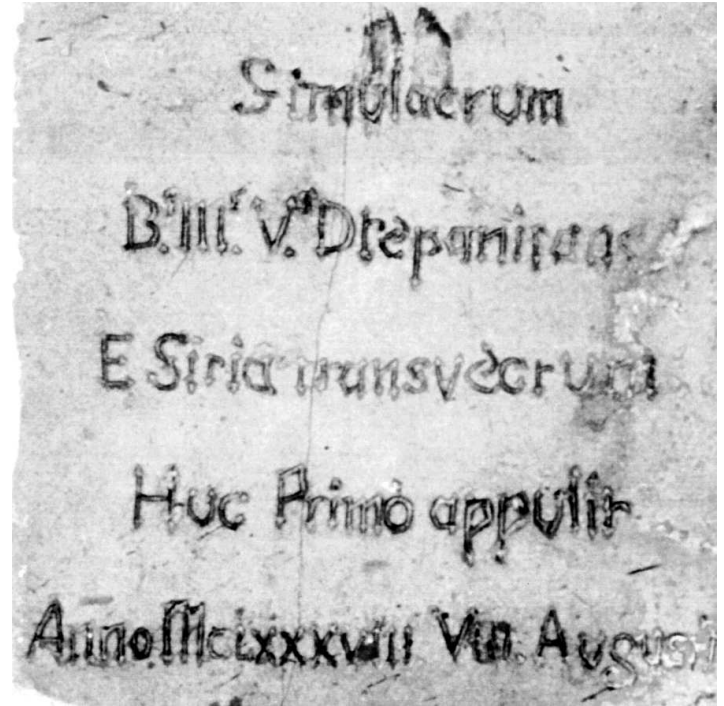
Il mirabile Simulacro dunque, come al medesimo Logara fu testimoniato dai Padri ciprioti che custodivano il prezioso quadro con la riproduzione dell'immagine, fu trasportato in Palestina quando i Cristiani furono cacciati dall'isola. In che epoca fu destinato in occidente?



Sorge qui la seconda importantissima quistione, concernente la data dell'arrivo in Trapani della miracolosa immagine. Varie e discordanti le opinioni degli studiosi. Il Pugnatore fissa la venuta del simulacro nel 1244, l'Orlandini lo fa giungere dopo il 1250, il Sac. Vito Sorba verso il 1194, cioè verso l'epoca in cui i Cristiani vennero scacciati dalla Terra Santa; il Nobile ed il Galizia nel 1188; il Pirri nel 1198; altri, come il Ferro, il Mondello e, più recentemente, il Wian, nel 1291.

Non è qui il caso di esaminare tutte codeste opinioni e di criticarle al lume della logica e della storia. Noi pensiamo che si debba senz'altro accettare la data del 1188, confermata da un'iscrizione tuttora esistente nella Chiesa del Collegio. E' chiaro che la statua fu portata in occidente per evitarne la distruzione quando i regni cristiani d'Oriente furono assaliti dagli infedeli.

La statua dunque fu affidata ad un Cavaliere templare, di nome Guereggio, nativo di Pisa, il quale, accuratamente collocato il prezioso carico in una cassa ed imbarcatolo su una nave dell'armata veneziana, partì verso la sua città. Ma una improvvisa tempesta distolse il vascello dalla sua rotta, e lo costrinse a dirigersi verso Lampedusa. Narra il Gumbenbergh che, approdata la nave in quell'isoletta, la statua fu collocata in terra, e che gli isolani, avendo sperimentato i benefici della Vergine, venerarono la sacra immagine. Ristabilitosi il tempo, con vivo dispiacere di quei devoti isolani, la nave levò le ancore col suo prezioso carico e fece rotta verso Pisa: ma una più violenta procella l'assalì nei pressi delle isole Egadi. La leggenda



A sinistra, la statua in marmo della Madonna di Trapani con Gesù Bambino (fotografia di Rosario Bonventre); a destra, la lapide custodita nella Chiesa del Collegio dei Gesuiti (fotografia di Gaspare La Torre). In essa si legge: Simulacrum B.M.V. Drepanitanae E Siria transvectum Huc Primo appulit Anno MCLXXXVIII VIII Augusti (Il Simulacro della Beata Maria Vergine trapanese trasportato dalla Siria approdò inizialmente in questo luogo l'8 di agosto nell'anno 1188)

dice che il capitano della nave, allo scopo di alleggerire il suo vascello che aveva riportato gravi danni, ordinò di gettare a mare la parte più pesante del carico, tra cui la cassa col miracoloso simulacro. E la pia leggenda continua: “Alleggeritosi il vascello del prezioso carico, improvvisamente, per divino miracolo, la furia dei venti cessò, il cielo diventò sereno, lieve diventò lo sbattere delle onde e il sacro peso, sebbene oltremodo grave, fu visto galleggiare sulle onde e muovere decisamente verso la bianca Città, che si lascia cullare, come una ninfa, dalle dolci acque mediterranee, mentre la nave lo seguiva, ansiosa di ricoverarsi nel porto Aculeio per rifarsi dei danni riportati dalla tempesta.

Il pescatore trapanese prima ed il popolo tutto poi scorsero sul bel mare di tramontana la cassa galleggiante, attratti dalla raggianti luce, che, come un'aureola, si diffondeva nell'aere; la trassero, la recarono sulla spiaggia, avidi di ricerca, convinti di trovarvi un gran tesoro o alcunchè di sorprendente, ma, dopo estasiato l'occhio nella dolce visione, i Sacerdoti furono chiamati in quel luogo e l'adagiarono sopra un carro. Approdato, intanto, il Cavaliere Guerreggio, mosse al consolato di Pisa per reclamare la Statua e questa fu fatta depositare nella dogana, allora vicina al mare ed oggi Chiesa del Collegio, perchè fosse poi imbarcata per Pisa. Siamo nel 1188. Restaurata indi la nave nel porto, i Pisani si recarono dal loro con-

sole e si fecero restituire la cassa, ma «repetere portum, conspirantibus ventibus, compulsi sunt», ed allora rimisero la statua alla dogana nella speranza che fosse rimandata alle rive toscane con un'altra nave.

Ma la Vergine ha fatto certi i Trapanesi, religiosi e pratici insieme, del suo preciso ed inflessibile volere: approdata per Sua volontà e con tangibile segno, sarà di Trapani e non sarà ceduta a nessun costo. Infatti, quando il Console Pisano credette di approfittare di una nave di passaggio diretta a Livorno, i nostri concittadini si assembrarono a folte masse ed inscenarono una dimostrazione antipisana, riversandosi tumultuosamente nel quartiere del palazzo e minacciando stermini se la statua venisse mossa dalla Città. E mentre il Console invocava il diritto delle genti e i Trapanesi rimbeccavano ed invocavano il diritto Divino, la controversia veniva risolta, secondo lo Scafili, stabilendo di mettere la statua su un carro aggiogato a due buoi, i quali, lasciati liberi, dovevano decidere le sorti di essa: se i buoi avessero preso la via del porto la statua sarebbe stata consegnata, se invece la via di terra sarebbe rimasta a Trapani. La lite fu tronca quando i laboriosi animali, torcendo dal diritto filo, s'incamminarono verso l'alma terra e s'arrestarono vicino all'attuale Santuario.

Una versione che riconduce però le cose sotto un punto di vista più consono alle vicende umane, accreditata anche negli ambienti ecclesiastici,

stabilisce che, durante la seconda tempesta, i Pisani fecero voto alla Vergine di far dono al primo porto cristiano, nel quale la di lei intercessione avesse loro concesso di approdare, della cosa che possedessero di più caro; che fu appunto la Sacra Immagine, la quale sarebbe stata dal Templare consegnata al Senato trapanese, in ottemperanza al voto fatto ed esaudito. E ciò sembra essere molto più attendibile.

Divenuta presto Maria la protettrice ed il Palladio della Città, nelle guerre specialmente contro i Mussulmani, nelle pestilenze e nei terremoti, venne più volte trasportata dentro le mura di cinta ed i cittadini devotissimi ricorsero al suo patrocinio per essere liberati dalle pubbliche calamità.

M. S.

*Va ricordato che i trasporti sono stati complessivamente venticinque. Il più antico risale all'11 ottobre 1527 (assedio della flotta francese), l'ultimo al 31 luglio 1954 (Anno Mariano).*

*Questi gli altri: 5 agosto 1534 (scorrerie del corsaro Ariadeno, detto Barbarossa); 1544 (minaccia portata dal pirata Dragut); 10 maggio 1563 (assedio navi saracene); 1564 (minaccia saccheggio dei Turchi); 1576 (peste); 1602 (siccità); 1614 (minacce dei Turchi); 1615 (timore invasione da parte dei Musulmani); 1622 (siccità); 1624 (peste); 1636 (timore invasione da parte dei Turchi); 1646 (carestia); 1654 (minaccia flotta francese); 1685 (timore navi saracene penetrate nel porto); 1718 (così si legge nel citato opuscolo: "...in seguito alla cessione della Sicilia a Vittorio Amedeo di Savoia, cui la Spagna si sforzò di opporsi per non perdere l'isola, il Conte Campioni, comandante della piazzaforte di Trapani contro le forze spagnole, fece portare entro le mura della città il sublime Simulacro, ed essendo riuscito a vincere il nemico, donò alla Vergine le due chiavi d'oro che tuttora vediamo pendere dal suo braccio"); 1734 (millenario della Statua, mentre la città era peraltro bloccata dagli Spagnoli, protesi a riconquistare la Sicilia); 1820 (scoppiano a Palermo i moti rivoluzionari e si invoca l'allontanamento dell'inumana strage); 1837 (colera); 1849 (restaurato in Sicilia il governo borbonico, la Madonna viene trasferita nella chiesa del Carmine, dove rimane fino al 1851); 13 agosto 1920 (celebrazione vittoria guerra 1915-18); 10 agosto 1935 (seconda solenne Incoronazione); 11 agosto 1947 (dopo la cessazione del secondo conflitto mondiale); 10 agosto 1950 (Anno Santo).*

# *Vi riconoscete?*





**Aprile 1950. Siamo a Roma, in Piazza San Pietro, per l'Anno Santo. Nella foto i partecipanti alla gita organizzata dal Preside del Liceo Classico "Leonardo Ximenes", Eugenio De Rosa (al centro, in basso, tra il sacerdote e il prof. Stefano Mercadante)**



Liceo Classico "Leonardo Ximenes": I C 1958-59. Da sinistra: Maria Peraino, Rosalba Mollica, Mariella Cernigliaro, Anna Maria Sangiorgi, Graziella Sardo, Elena D'Angelo, Amalia Rallo, Anna Maggio, Giulia Gatto, Marisa Biondo e Maria Pia Genovese





Liceo Classico "Leonardo Ximenes". L'ultimo giorno dell'anno scolastico 1958-59 suggerisce ad alcuni studenti delle tre sezioni della II liceale una bella foto ricordo. Da sinistra, in alto: Filippo Macaluso, Rocco Fazio, Tonino Giglio, Roberto Isola e Alessandro De Santis; nella seconda fila: Salvatore Mantia, Michele Catalano, Giuseppe Sutera, Mario D'Angelo, Michele Lipari, Pino Milazzo e Peppe Grammatico; nella terza fila: Renato Salone, Nicola D'Angelo, Rodolfo Gargano e Salvatore Ciaravino; in basso: Vittoria Cusumano, Maria Vittoria Sesta, Vojina Čubranović, ?, Marisa Vento e Marisa La Torre

## All'Istituto Tecnico Commerciale dopo lo spettacolo di Natale





**Siamo all'ingresso dell'ufficio I.V.A. (Via dei Glicini, angolo Via Pantelleria) dopo l'alluvione del novembre 1976. Da sinistra, in alto: Angelo Zambuto, Vincenzo Mannone, Lillo De Lauro, Anna Gatto, Vito Campaniolo, Franco Mazziotta, Stefano Giacalone, Filippo Guitta, Marianna Mirrione, Susanna Cammarata, Emanuele Sansone, Gaspare Galia, Giuseppe Bica, Antonietta Renda e il direttore Antonino Oliveri; accosciati: Piero Mazzarella, Salvatore Scaringi e Baldo Ampola**

## Liceo Classico “Leonardo Ximenes”: IV Ginnasiale A 1987-88



Da sinistra, in alto: Carmela Scarlata, Sandro Scarcella, Vittorio Mirto, Samuele Corso, Claudio Todaro, Filippo Amodeo e Raffaele Salone; nella seconda fila: Franca Sanguedolce, Antonina Tranchida, Maria Pia Di Capizzi, Silvia Giliberto, Stefano Cosentino e Guido Tobia; accosciate: Monica Russo, Assia Ingoglia e Sabina Bonfiglio

## Liceo Classico “Leonardo Ximenes”: IV Ginnasiale B 1987-88



Da sinistra, in alto: Maria Bonura, Maria Scio, Maria Stella Anselmo, Noemi Genovese, Maurizio Vento, Goffredo Adragna, Domenico Alastra e Alfredo Bumbalo; nella seconda fila: Rossella Sanna, Franca Colli, Federica Terranova, Alessandra Vinci, Antonella Fodale, Cristina Giacalone, Marcella Greco, Angela Bruno e Vincenzo Petix; seduti: Ivana Denaro, Marinora Sanges, M. Rosa D'Angelo, Anna Buccheri, Ranieri Barghigioni, Salvatore Longo, Mauro Genovese e Dario Agnello

## Liceo Classico “Leonardo Ximenes”: IV Ginnasiale C 1987-88



Da sinistra, in alto: Loredana Augugliaro, Antonina Colomba, Zichichi, Samanta Torre, Loredana Chiara, Tiziana Castiglione, Giuseppina Stampa e Gianni Impellizzeri; nella seconda fila: Annalisa Tedesco, Sonia Coppola, Floriana Battaglieri, Daniela Lo Castro, Nicoletta Ancona, Ilenia Torregrossa, Tiziana Fiorino, Antonino Rizzo e Pietro Grammatico; in basso: Cristina Di Maggio, Giancarla Aguanno, Giovanna Mazzara, Debora Liggiate, Cinzia Malato, Ada Inglese e Ignazio Mazzara

## Liceo Classico “Leonardo Ximenes”: IV Ginnasiale D 1987-88



Da sinistra, in alto: Gemma Messina, Maria Elena Arceri, Loredana Bertolino, Alba Peraino, Giovanna Vacirca, Eva Petretti, Raimonda Pantaleo e Marisa Augugliaro; nella seconda fila: Maria Stella Barbera, Giovanna Manuguerra, Margherita Asta, Laura Leto, Gigliola Peralta, Enza Porracchio, Rosanna Salerno e Laura Castiglione; accosciati: Agostino Occhipinti, Alessandro Naso, Anna Fazio, Viviana Cialona, Giuseppe Di Martino, Giuseppe Pagoto e Giovanni Grammatico

## Liceo Classico “Leonardo Ximenes”: IV Ginnasiale E 1987-88

Da sinistra, in alto: Francesco Mattarella, Francesco Fabiano, Massimo Toscano, Giovanni Cavarretta, Veronica Bizzi, Marilena Dell’Aquila, Florinda Celano e Giusy Pizzolato; nella seconda fila: Nino Cordio, Giampiero Rallo, Alessandro Figuccio, Nicola Rallo, Caterina Marino, Maria Luisa Corda, Silvana Accardo e Giusy Coccellato; accosciati: Piero Spina, Marcello Giallo, Angela Codraro, Giusy Costa, Lina Vinci e Tina Cirillo.

Sullo sfondo, la lapide, che risale al 24 maggio 1920, quinto anniversario dell’entrata in guerra dell’Italia in occasione del primo conflitto mondiale, ricorda gli alunni del Liceo “Ximenes” che *con animo precocemente virile corsero ai cimenti e caddero pugnando*: Epifanio Barraco, Vincenzo Cammarata, Carmelo Genna, Giuseppe Mannone, Francesco Messina, Antonino Sammartano e Vittorio Zamueli

